

DONATO COSIMATO

**LA SOCIETA' ECONOMICA
DELLA
PROVINCIA DI SALERNO**

STUDI

79

000163707

XV

1

A

Misc. 179

V

C

11h3

*Anne
Museum, tice*

36186/g.

DONATO COSIMATO

USA



LA SOCIETA' ECONOMICA DELLA PROVINCIA DI SALERNO

*1 Società economiche sulle Province di Salerno
Attività Sec. 19.-20.*

REGISTRATO

338.76

SISTEMA BIBLIOTECARIO DI ATENE0 - SALERNO



00086025

Stampato dalla
Litotipografia GUTENBERG - Lancusi (SA)
Via Gen. Nastri
Tel. 089/953480 - Telefax 089/953463

PRESENTAZIONE

Le attività della Società Economica della Provincia di Salerno, nei suoi due secoli di vita, sono state più volte oggetto di descrizione e di ricerche storiche. Il più recente studio è dovuto al compianto Prof. Donato Cosimato, il quale, a conclusione di una ricerca condotta con rigore di studioso e con amore filiale per l'istituzione della quale era componente autorevole, ha pubblicato in alcuni articoli su "Il Picentino" negli anni 1987 - 1989 - 1990 una storia sintetica e completa della Società Economica.

Si è ritenuto utile riunire tali articoli e ristamparli nel presente fascicolo al fine di offrire ai Soci la possibilità di conoscere i principali avvenimenti che hanno caratterizzato la vita di questa antica Accademia, dalla fondazione fino ai nostri giorni, e di presentare agli studiosi e ai cultori di storia cittadina un tratto significativo della vita culturale di Salerno e l'impegno profuso dalla Società Economica per il progresso della nostra Provincia.

Per completezza d'informazione per i Soci, si è ritenuto di riportare in appendice lo statuto della Società Economica, attualmente in vigore. Il tutto nella certezza che essi vorranno continuare ad operare per lo sviluppo civile e sociale della nostra Terra, in linea con l'operato luminoso dei nostri predecessori.

LUIGI POSTIGLIONE

*PER LA STORIA DELL'ECONOMIA IN PROVINCIA
DI SALERNO*

LA SOCIETA' ECONOMICA DI PRINCIPATO CITRA

Questo scritto trova la sua ragione in un debito soprattutto verso i lettori più giovani e non nasconde il desiderio di ricordare un po' a tutti un'associazione come la Società Economica della provincia di Salerno, che, unica in Italia assieme con quella di Chiavari, testimonia un periodo di grande trasformazione economica e sociale in tutta Italia; un'associazione di origine e impostazione «francese», ma che, e questo ne riconferma l'opportunità dell'impianto e la bontà dei meriti, neppure la reazione borbonica osò abolire. Alcune smussature e correzioni furono dettate soprattutto dai tempi che mutavano, piuttosto che da prevenzione politica vera e propria. Fu conservato infatti l'aspetto tecnico e promozionale, che, in fondo, era quello che interessava anche il Borbone e maggiormente Ferdinando II, soprattutto nei primi anni del suo tormentato regno sul trono di Napoli.

L'origine delle Società Economiche nell'Italia napoleonica agli inizi del sec. XIX è di matrice squisitamente politica ed ideologica, ma con dichiarate finalità pratico-economiche. Rientra cioè nella concezione realistica che l'illuminismo francese ebbe della economia e della società, non mai prima tanto interdipendenti tra loro e connessi alla prassi politica dei governi, i quali, monarchie o repubbliche che fossero, mirarono alla «felicità» dei popoli nel significato pregnante della civiltà romana, cui il secolo dei lumi non fu insensibile.

L'aver affidato alla cultura, per altro, la ripresa dei popoli e il loro progresso è merito dei «francesi», che, per quan-

to riguarda più da vicino Napoli e il suo regno, vi introdussero quel clima politico-culturale, nel quale nacque nel 1807 la Real Accademia di Storia e Antichità e nel 1808 l'Istituto d'Incoraggiamento. Vengono ribaltati gli antichi concetti di economia e di società mentre si riscoprono nella proprietà privata fini e prospettive nuove. Mancò invero il tempo ai « francesi » perché realizzassero sul piano pragmatico politico-sociale le premesse teoriche; ma mancò anche il tempo per una presa di coscienza completa e matura del nuovo corso. L'astro napoleonico tramontò troppo presto e con esso i satelliti, saliti all'orizzonte europeo nella sua scia.

Se è vero che gran parte del successo di Napoleone in Europa fu dovuto all'intuizione immediata dei problemi dei popoli sottomessi e ai provvedimenti per rimediarvi, allora le Società economiche, una in ogni provincia, ne sono aspetto e funzione importante, anche se la storiografia generale tuttora quasi le ignora.

Fondamento di ogni buon governo, aveva detto Melchiorre Gioia, è « la logica descrittiva della situazione attuale di una nazione ». Studiare il malessere dei popoli e le loro ragioni, al di là della stessa struttura politica, migliorare dall'interno e in loco le condizioni della vita economica, che è parte essenziale della cultura e della civiltà, questo il compito che la cultura deve svolgere nella società e, in termini reali, gli intellettuali.

E si cominciò dall'agricoltura, studiando le cause della sua arretratezza, le possibilità di sviluppo, introducendo sperimentazioni tecnico-pratiche, come era nello spirito e nella tradizione pedagogico-popolare degli illuministi. E poiché nessuna ripresa economica, come nessun progresso della storia e della società può prescindere dal fattore umano e dalla condizione socio-ambientale, si approfondirono le cause del degrado sociale e culturale della classe contadina nel Mezzogiorno.

Qui invero se ne erano avute, già le prime anticipazioni, e specificamente nella provincia del Principato Citra, con la creazione di una cattedra di agricoltura annessa alle « Scuole

regie, che nella seconda metà del secolo, dopo la cacciata dei Gesuiti da Salerno, avevano sostituito il famoso collegio della Compagnia. Ma la cattedra non aveva avuto fortuna, non ostante ne fosse « proprietario », come allora si definiva il professore titolare, un uomo di grande dinamismo intellettuale: Niccolò Onorato da Craco, un francescano che in omaggio ai riscoperti valori del mondo romano amava farsi chiamare Niccolò Columella come l'autore del *De re rustica* del I sec. d.C. I pregiudizi, le riserve della feudalità patrizia e borghese, legata agli studi umanistici del soppresso collegio gesuitico, ridussero ben presto la frequenza di questa cattedra a poche unità di alunni, tanto che a fine secolo il Columella abbandonò cattedra e Salerno per trasferirsi a Napoli(1). In realtà mancava alla « scuola di agricoltura » una componente essenziale, cioè quella pratica, che concorresse con la teorica a riscoprire la vera anima del contadino, che fosse cioè anche operatore economico e sociale.

Era questo appunto il fine pedagogico-popolare delle Società Economiche, creare cioè quella classe di operatori agricoli intermedi tra i lavoratori della terra e il mondo economico e socio-politico, della quale il Mezzogiorno era stata sempre priva. Si fece ricorso perciò a quanto di meglio vi fosse per esperienza professionale, saggezza, prestigio sociale e soprattutto per convinzione ideologica e politica. L'aspetto più rilevante infatti delle Società d'agricoltura murattiane fu soprattutto quello politico e sociale; e per attuarlo c'era bisogno di lumi che venissero dall'esperienze di base, ma che fossero tecnicamente validi e politicamente attendibili.

* * *

In questo quadro e con questi intenti Gioacchino Murat con R.D. 16 febb. 1810 istituiva una Società di Agricoltura in ogni provincia per « promuovere con ogni mezzo la resurrezione materiale » del paese. Della Società di Principato Citra furono subito chiamati a far parte undici autorevoli «cit-

(1) Cf. D. COSIMATO: *L'Istruzione pubblica in provincia di Salerno*. Salerno 1972.

tadini» salernitani, tra i quali il primicerio della Cattedrale, Gennaro Guida, sulla cui fede rivoluzionaria si erano avute prove fin dal '99, che ne fu il presidente, e Gennarò Fiore, originario di Coperchia e professore di matematica nelle scuole regie, epurato per le sue convinzioni politiche con il ritorno di Ferdinando IV e ridotto alla miseria, « odiato tamquam anquem et peius », già discepolo di Angelo Matteo Galdi, il suo più illustre compaesano(2). Della Società egli fu segretario perpetuo, carica delicata e prestigiosa, destinata a rappresentare la continuità di un'istituzione, che, cambiando solo nome e struttura, rivivrà poi nella Camera di Commercio dopo l'unificazione nazionale. Era quella l'unica carica senza scadenze, mentre tutte le altre, compresa quella di presidente della commissione di amministrazione e programmazione venivano rinnovate ogni due anni, secondo le norme democratiche del nuovo corso politico nel Regno, in contrapposizione alle cariche « regie » negli organismi dell'*ancien regime*.

Già dai primissimi mesi di vita, la Società di Principato Citra è chiamata alla collaborazione; è appunto del can. Guida la relazione sulle condizioni economiche e civili della provincia, redatta sui dati forniti alla Società dai vari comuni, quando nel 1811 si trattò di fornire dati utili e concreti per la compilazione della grande « statistica » del regno di Napoli, ordinata dal Capecelatro(3).

Nel 1812 con decreto del 30 luglio di Carolina Buonaparte, reggente in luogo del marito Gioacchino Murat impegnato nella campagna di Russia, la Società di agricoltura viene trasformata in Società economica, allargando le competenze alle manifatture, ai commerci e ai traffici marittimi, che in una città come Salerno, anche se il porto era molto carente, rappresentavano ancora una voce molto attiva nel campo

(2) Per più esaurienti notizie su A.M. Galdi, G. Guida, G. Fiore, cfr. D. COSIMATO: *ivi*.

(3) Cfr. D. COSIMATO: *Stato di sussistenza e di conservazione della popolazione del Circondario di Baronissi (1811)*. 1962.

dell'economia cittadina e di tutto il retroterra, fino al Principato Ultra.

Furono allora create due sezioni in seno alla Società, una di « economia agricola », l'altra di « economia civile » con presidenti propri. Anche il numero dei soci venne notevolmente aumentato, istituendo un'apposita classificazione di soci « corrispondenti », tra i quali molti della provincia, i quali, pur non partecipando alle riunioni dell'assemblea dei soci ordinari, inviavano relazioni e proposte, che venivano discusse dal consesso ordinario. Di queste discussioni e delle relazioni inviate si redigevano appositi verbali (alcuni relativi agli anni Trenta e Quaranta del secolo furono da noi letti presso la Biblioteca Provinciale di Salerno, dove dopo le vicende del 1862 furono trasferiti gli atti della Società, che nel frattempo ebbe sede presso l'Amministrazione Provinciale. Essi furono pubblicati in vari numeri de' « Il Picentino » e raccolti poi nel n. 2 dei Quaderni della Società Economica), che venivano inviati all'Intendente della provincia per le competenze; e in questo atto si formalizzava la funzione ufficiale e giuridico-legale della Società. Notevole una lunga relazione, ricca di perplessità, sulla coltivazione della patata e le prospettive economiche e sociali di una coltura razionale e programmata.

Né mancano proposte di incentivazioni: nel 1820 viene stabilito dalla Società un premio di dieci ducati e una medaglia d'argento a chi avesse saputo scoprire più efficaci rimedi contro il « Bufo » del grano, la « Rea », ossia l'orobranche, delle fave e a chi avesse costruito un « filatoio all'uso fiammingo », vista la diffusione che, specie nell'agro sarnese, andava assumendo la manifattura tessile del lino, del cotone, della lana.

* * *

La pausa « costituzionale » del 1820/21 non giovò alla Società Economica di Principato Citra; i principi di economia politica liberal-francese e lo spirito di tolleranza dei primi anni erano venuti a collusione tra loro. Quasi tutti i soci della Società Economica finirono nelle patrie galere o dovettero

affrontare le vie dell'esilio. Primo tra essi il segretario perpetuo, can. Gennaro Guida, che era subentrato al Fiore, alla morte di costui; e vi aveva rimesso, ovviamente, anche la carica di rettore e docente del Liceo; con lui il vice presidente Vincenzo Curzio, lettore di filosofia dello stesso istituto. Il Liceo di Salerno anzi, che fino agli ultimi decenni del secolo fungerà da punto di riferimento teorico della Società, era diventato covo più o meno palese di idee liberal-massoniche e carbonare, inaugurando una tradizione che rinverdirà nel '48 e che raggiungerà il massimo della diffusione alla fine del secolo e nei primi lustri del 900.

Sarà colpito da ben due mandati di cattura anche Giacinto Farina, uno dei più attivi soci della Società e relatore in varie sedute sui problemi più attuali dell'economia salernitana; anch'egli docente del Liceo, era stato assieme con Giuseppe Torre, Gerardo Mazziotti, Rosario Macchiaroli, Raffaele Pagliara, Vincenzo Gatti, Gaetano Bellelli e Giuseppe Rossi, tra i « membri proprietari » della Giunta costituzionale, che l'8 luglio 1820 sottoscrissero il noto messaggio al « Popolo di Principato Citra » con il quale si proclamava fedeltà a Ferdinando I e alla Costituzione. Scampò con l'esilio in Tunisia (4) e poté ritornare a Salerno solo dopo l'indulto del 1830 con il quale il nuovo sovrano, Ferdinando II, aveva voluto dare inizio al suo regno in segno foriero di maggiore libertà e progresso; in effetti non è da escludersi intenti più liberali nel nuovo re, almeno dei primi anni di regno. Allora infatti, tra l'altro, ritornarono in patria molti esuli per i fatti del 1820 e 21.

Comincia in questi anni Trenta il secondo ciclo della vita della Società, restituita per volontà sovrana alla sua funzione sperimentale e di propulsione nel campo dell'economia sia « civile » sia « rurale ». Si eleva anzi a livelli scientifici vere e propri. Quasi tutti i professori del Liceo diventano soci ordinari o corrispondenti della Società. Scrive il Ca-

(4) Cfr. D. COSIMATO: *Giacinto Farina* in «Il Picentino», 1-2, 1965.

rucci(5) che in quegli anni la vita della Società « s'innestava con quella del Liceo ... meglio ancora che negli anni precedenti ». Tra i più attivi soci, che furono professori del Liceo, i due Maroni, zio e nipote, ambedue di nome Nicola, e il nipote divenuto poi vescovo di Ruvo, il Calenda, Anselmo Macri oltre al Farina, che furono presidenti o segretari perpetui.

L'asestamento politico, pur con i suoi limiti ideologici e la coercizione paternalistica del Borbone, favori indubbiamente lo sviluppo economico del Principato Citra, al quale la Società Economica diede un contributo determinante, specialmente per quanto riguarda l'agricoltura. Interessanti a tal riguardo sono i discorsi dei presidenti all'Accademia annuale, che di solito si teneva in maggio (6) nei quali si faceva il consuntivo delle attività svolte e si ponevano le basi per quello da svolgere, e le relazioni che i segretari perpetui ne facevano all'intendente. Gli « Annali Civili del Regno delle Due Sicilie », che quadrimestralmente dal 1833 raccolsero e pubblicarono (si stampava nello Stabilimento Tipografico del Real Ministero dell'Interno nel Real Albergo de' Poveri) quanto di più significativo avveniva nel Regno, nel 1835 compendiando il discorso dell'Intendente di Salerno Longerot al Consiglio Generale della Provincia, osservano che « la Società Economica del Principato Citra ... ha pubblicato un metodo più utile di piantagione e coltivamento d'olivi; ha proposto un espediente per cui meglio nei granai si conservano i cereali; ha fatto palese il modo come preservar dalla fasciola gli animali; ha trattato la coltivazione del Pino lance e del Pino abete; si è adoperato per sollecitamente avere i modelli dell'aratro del Ridolfi, del seminatoio, del trebbiatoio; ha procurato e procura la coltivazione delle più utili erbe da foraggio ...; dà opera alla compilazione di un foglio periodico ogni tre mesi ... ».

(5) Cfr. C. CARUCCI: *Gli studi nell'ultimo cinquantennio borbonico a Salerno*. Subiaco, 1940.

(6) L'assemblea dei soci si tenne nella sala sovrastante la cappella del Liceo fino al 1859, quando fu inaugurata la famosa « casina » all'orto botanico di via Vernieri.

Si alludeva evidentemente al « Foglio periodico trimensile di economia rurale e civile », progenitore de « Il Picentino », che vide la luce nel 1833 in conformità all'articolo secondo dello Statuto della Società, secondo il quale era fatto obbligo ai soci ordinari di presentare una memoria ogni anno, che venisse pubblicata, se ritenuta degna, sul «Foglio». E proprio su questo «Foglio» nel 1833 apparve un articolo di Giacinto Farina « Sulla coltivazione della luzerna o erba medica ». Si facevano infatti in quell'epoca tentativi e sperimentazione per sostituire i prati naturali con prati artificiali affinché fosse ottenuto un più « ragionato, lucroso ed ordinato allevamento del bestiame » (7). La luzerna appunto, intorno al 1833, venne sperimentata nelle difese della piana del Sele (8), soprattutto per il miglioramento delle razze equine (9) e vacche « lattaie ». E questo avveniva per incoraggiamento della Società Economica, che non ancora poteva avvalersi di un orto botanico sperimentale, acquistato solo nel 1840. Fu per interessamento soprattutto del nuovo presidente, il can. Farina, che era subentrato a don Nicola Marone junior, creato vescovo di Ruvo (il Farina era stato fatto canonico dall'arcivescovo Marino Paglia, socio onorario della Società Economica); era un antico sogno del Farina, che se ne era interessato personalmente nel 1818, quando l'Amministrazione provinciale cercò di acquistare tre moggia in contrada « Mulino » (10). Fu invece acquistato solo nel « 40 » un terreno « fuori Porta Rotese » per 2180 ducati (11), dove ora sorge l'I.T.C. « Genovesi ».

La Società mancava ancora di una sede degna e soprattutto vicina all'orto per meglio coordinare il lavoro scientifico con quello tecnico-pratico. Ci si pensò fin dal 1844, quando il presidente del Consiglio provinciale, Giovanni Centola, diede l'incarico all'ing. Giovanni Rosalbo per il progetto. Ma

(7) Cfr. R. PEPE: *Sopra alcuni argomenti di economia agraria*. Napoli, 1835.

(8) Cfr. D. COSIMATO; o.c. pa. 18.

(9) Ivi.

(10) Cfr. *Giornale dell'Intendenza* del 1819.

(11) A.S.S. *Consiglio Prov.* - Verbali del 1840, fol. 168.

si dovette attendere solo il 1859 perché fosse ultimata la « casetta », costruita in mezzo all'orto botanico; nei confronti del Consiglio Provinciale la Società Economica assumeva l'impegno di « sodisfare non solo al bisogno rurale, ma anche alle riunioni del Corpo accademico e benanche a quelle dei Comizi, che desideravansi introdurre in provincia » (12).

La Società intanto procedeva nei suoi esperimenti senza potersi giovare dell'aiuto scientifico e tecnico della Cattedra di Agricoltura, che, per quanto avesse sede nell'orto agrario stesso, funzionava poco e male, tanto che nel 1851 il professore incaricato non « poteva dare i suoi insegnamenti per mancanza di discepoli » (13). La Società tuttavia questi anni tra il 1840 e il 1845, specialmente durante il quinquennio del presidente can. Farina, che si avvaleva della collaborazione di un uomo attivissimo e competentissimo, come il segretario perpetuo Anselmo Macri, sperimentò la coltura intensiva della robbia, che cresceva spontanea sulle rive del Sarno e che da qualche decennio gli « svizzeri » avevano cominciato ad usare industrialmente per tingere le stoffe delle loro prime tintorie a Sarno con il famoso rosso di Adrianopoli, ricavato appunto dalla robbia. Il collegamento tra agricoltura ed industria diventava sempre più stretto, grazie alla Società. Fu creato un alveare modello, per il quale furono stanziati gli ultimi venticinque ducati del bilancio societario per il 1842; venne incoraggiata la coltivazione del mandarino « delizioso », sul quale fu letta una memoria del segretario perpetuo dell'Istituto d'incoraggiamento di Napoli nel 1843. Si fanno sperimentazione sulla coltura del « cotone siamese tanto bianco e turchese che camoscio o color isabella » (14). Tutti esperimenti positivi, anche quello del cotone, per il quale il segretario Macri, dati alla mano, presentò il conto in attivo del costo di produzione.

(12) A.S.S. *Soc. Econ.*, fol. 65.

(13) A.S.S. *Cons. Prov.* 1851.

(14) Indica il caratteristico colore bianco sporco, assunto della camicia bianca dopo un anno che la tenne addosso Isabella di Spagna durante l'assedio di Ostenda del 1606.



Negativo invece il risultato della coltivazione del « grano di Sant'Elena »; la produzione del 22% a tomolo risultò di gran lunga superiore a quella dei grani nostrani, ma, maturando quindici giorni dopo di questi, la brezza di mezzogiorno del mese di luglio nelle terre del salernitano ne depauperava il raccolto.

L'attenzione della Società non si rivolgeva però solo all'aspetto tecnico-produttivo dell'agricoltura. Nella relazione finale per il 1843 il presidente Farina afferma che per lo sviluppo dell'agricoltura salernitana è necessaria una più equa distribuzione delle « proprietà agricole nella classe media dell'intera popolazione ». Si metteva cioè il dito sulla piaga del latifondo e del demanio, con riferimento preciso al principio giuridico ed economico-sociale delle leggi eversive del 1808. La distribuzione di terre, che si era fatta tra il 1810 ed il 1820 in seguito alle sentenze eversive, si era rivelata inefficace. I piccoli appezzamenti, risultati incolti per molteplici cause, erano state acquistate da proprietari più facoltosi, dando luogo ad una sorta di latifondo di ritorno, che cambiava solo proprietario, ma in sostanza riproponeva i soliti problemi sociali ed economici.

La Società Economica ne avverte il pericolo, e propone ancora una volta la redistribuzione del latifondo.

Va inoltre ascritto a merito della Società il progetto di una « Cassa di previdenza, ossia di utilità », dovuto al socio Filippo Rizzo, che lo redasse sull'esempio delle casse francesi. Lo scopo più immediato sono « i vantaggi, che ritrarrebbe principalmente il ceto degli artisti e qualunque altro si trovasse nelle circostanze di abbisognare di un pronto soccorso nelle proprie sventure ed oltre a ciò otterrebbe l'utile massimo di accendere con l'introduzione delle Casse di previdenza il sentimento e il sacro fuoco de risparmio e dell'economia fra gli uomini, che per lo più tendono a dissipare ».

Il « 48 » segnò il culmine di questo periodo splendido della Società; coronato dalla elezione, nell'aprile, di Giovangelo Positano, Michele Pironti, il primo direttore de « Il Picentino », il barone Gennaro Bellelli, Giovanni Bottiglieri, Giosuè

Sangiovanni, soci ordinari e corrispondenti della Società, mentre nelle elezioni suppletive del giugno, veniva eletto lo stesso presidente, dott. Giovanni Centole.

Il dopo-quarantotto però segnerà un periodo di declino della Società, coinvolta, come nel 1820, nelle spire della reazione. Riprenderà lentamente a cominciare dal 1850, quando vennero apportate innovazioni assai limitative dello spirito di libertà ed indipendenza, che pure era stato rispettato nel « 21 ». I nuovi soci, la nomina del presidente e del segretario perpetuo vengono sempre più rigorosamente sorvegliate non solo dall'Intendente, ma direttamente dal governo centrale. E si giunse a far nominare nella commissione di amministrazione soci corrispondenti, che per norma dello statuto non avrebbero potuto, essendo riservata la carica solo agli ordinari; ma si trattava di elementi fedeli al Barone. Il presidente Rossi, nominato nel 1850, era un funzionario dello stato borbonico, e il can. Pasquale Lettieri, socio corrispondente, è nominato vice presidente al posto del defenestrato Pasquale Borrelli.

(continua)

Donato Cosimato

PER LA STORIA ECONOMICA DELLA PROVINCIA DI SALERNO
LA SOCIETA' ECONOMICA DI PRINCIPATO CITRA
(continuazione del n. 1, genn.-dic. 1987)

Nei primi anni dell'ultimo decennio borbonico la Società Economica soffrì del clima di reazione instaurato dopo il '48. Nei fatti di quell'anno erano stati coinvolti, come già era avvenuto nel 1820/21 e, in misura minore, nel '28, molti tra i più autorevoli soci, a cominciare dal presidente dott. Giovanni Centola, ma soprattutto da Michele Pironti, direttore de « Il Picentino », condannato ai ferri da scontare

Spiace non poter pubblicare lo studio della dott. CLARA CANNALONGA, *La Reale Società Economica di Principato Citra e i problemi dell'agricoltura in provincia di Salerno dal 1830 al 1860*. « Il Picentino » si è più volte trattenuto sull'argomento e specificamente nei nn. 2 e 3 del 1973 e 1 del 1974, raccolti poi ed integrati con altra documentazione proveniente dal « fondo Società Economica », man. della Biblioteca Provinciale di Salerno, nel « 2° Quaderno della Società » (1975), lavori e documenti già ampiamente ripresi a loro volta per studi e pubblicazioni d'impegno ed interesse nazionale.

Del lavoro della dott. Cannalunga piace segnalare l'impegno con cui sono state rivisitate pubblicazioni e documenti dell'Archivio di Stato di Salerno su di un istituto, che ancora nei primi decenni dell'unità d'Italia ha segnato una pagina importantissima nella storia economica e civile della nostra provincia ed ha contribuito in seguito, fino ai giorni nostri, allo sviluppo civile ed economico specialmente del mondo agricolo.

a Montefusco, a Matteo Luciani, sottoposto a processo assieme con il barone Bottiglieri, Giuseppe Pacifico, Giovanangelo Positano, e poi il barone Bellelli, Filippo Moscati.

Ne conseguì un periodo di stasi, dovuto in primo luogo al ridotto numero dei soci dopo le epurazioni e i volontari disimpegni a causa della temperie politica, tanto che ancora nel 1853 il Ministero si dovette lamentare con il presidente dell'epoca, Gioacchino Sabatelli, perché non erano state inviate le « tavole metereologiche » per la statistica nazionale; le quali erano state sempre compilate dal dott. Matteo Luciani e questi nel '53 era ancora in disgrazia. C'era stato invero l'intervento autoritario dell'intendente Giuseppe Valia, distintosi a Vallo della Lucania nella reazione ai fatti del '28 della cosiddetta *rivolta del Cilento*, il quale aveva cercato di vitalizzare la Società con la nomina di nuovi soci, scelti ovviamente tra le persone più affidabili politicamente sia di Salerno, sia della provincia. Si cominciò dal presidente, imposto nella persona del cav. Gioacchino Sabatelli, segretario generale dell'Intendenza.

Tuttavia, e mercé l'opera indefessa e ricca di iniziative del segretario perpetuo Anselmo Macrì, medico e professore del Liceo, furono fatti studi sulle acque del Picentino e sulla opportunità di una « epurazione di esse per eliminare i danni che insieme ai grandi benefici esse arrecano alle campagne in cui scorrono »; furono studiate nuove colture di cotone, che fra qualche anno dovranno riuscire di grande attualità economica in coincidenza con la guerra americana, che per oltre cinque anni impedirà l'importazione dei cotoni transoceanici.

Questo decennio però si chiuderà sostanzialmente in positivo. Trascorso il periodo di flagranza politica, del quale il presidente Sabatelli era stato l'esponente maggiore, si ritornò a presidenti tecnici, per così dire, e di provata esperienza nella vita della Società e dei suoi compiti. Nel 1855 fu rieletto il can. Giacinto Farina, che non era stato uno stinco di santo politico nel '20, ma che ormai aveva rinunciato ad ubbie di questo genere. Riprese in concomitanza,

anche perché molti soci ricominciarono a frequentare le adunanze, e a collaborare nelle iniziative di sperimentazione agricola, l'attività della società, che continuò con i successori, Giuseppe Greco e Francesco Cerenza, entrambi professori del Liceo. Sono nomine di rilievo, che dimostrano la rinnovata collaborazione promozionale nel campo economico e sociale. Al Cerenza nel '58 succedette il can. Giuseppe Paesano, un altro uomo di scuola, nonché di chiesa e già storico affermato per la pubblicazione, tra il 1846 ed il 1857, delle ben note *Memorie per servire alla storia della Chiesa salernitana* in quattro volumi. Era egli, oltre tutto, gradito alla monarchia borbonica in quegli anni. Salerno e la sua provincia, dove vivo era il ricordo di Pisacane, e dove nel '48 si era contato oltre il 24% degli « attendibili » di tutto il Regno al di qua del Faro, dava particolari segni di irrequietezza per via della Società Nazionale, che faceva capo a giovani della borghesia agraria, tra cui Enrico Moscati, che può definirsi il massimo esponente salernitano del liberalissimo cavouriano della vigilia unitaria.

Sotto la presidenza del Paesano sono da registrare due particolari avvenimenti d'interesse scientifico, mentre proseguono i lavori di completamento del muro di cinta dell'Orto Agrario e della Casina, che fu inaugurata appunto nel 1859. Notevole infatti è la pubblicazione del *Catalogo dei semi, bulbi e tuberi* disponibili presso l'Orto Agrario, diffusa in fogli volanti tra gli agricoltori della provincia, non avendo ancora « Il Picentino » ripreso le pubblicazioni dopo l'interruzione del '48. Durante la presidenza del Paesano inoltre furono fatti particolari studi sulla coltura della robbia, molto diffusa in tutta la provincia che ne produceva oltre il 40% di tutto il Regno e che era destinata in gran parte all'estero; venivano ripresi cioè studi e sperimentazioni, già avviati tra il 1840 e il 1845, e ancora con la fattiva collaborazione del segretario perpetuo Anselmo Macri. Allora infatti la pressante richiesta delle tintorie, testé impiantate nella Valle del Sarno e in quella dell'Irno, rendevano attuale la coltivazione della robbia per ricavarne il famoso rosso di Adria-

nopoli, e se ne razionalizzava la coltura, prima spontanea lungo gli argini paludosi dei fiumi, specie del Sarno.

Una notevole innovazione si ha anche dal punto di vista amministrativo, inquadrata anch'essa nei riflessi dei tempi che mutavano. Il 22 maggio 1859 a Caserta muore Ferdinando II e Francesco II eredita una situazione grave, compromessa sempre di più da una classe dirigente che ormai gli sfugge di mano. La mancanza soprattutto di un programma e di un'idea chiara che lo guidasse provoca qua e là piccole riforme che creano maggiore confusione e disorientamento. Tra di esse la creazione di commissioni amministrative nelle Società Economiche del Regno, che collaborassero con il presidente in una visione più aperta e democratica dell'amministrazione(1); innovazione non secondaria in un organo di grande rilievo nell'economia delle province meridionali.

* * *

Con l'unità d'Italia e la successiva creazione della « Camera di Commercio ed Arti » (2) cominciò per la Società Economica di Principato Citra un periodo di travaglio e di crisi, al quale tuttavia sopravvisse, laddove in altre province vennero via via soppresse in tempi piuttosto brevi; tanto che nel 1880, afferma il deputato provinciale Petrone(3), la Società Economica della Provincia di Salerno (aveva in-

(1) Dec. 7 luglio 1859. Oltre al presidente della Società erano previsti nella commissione due soci scelti tra gli ordinari e gli onorari; e il segretario perpetuo, di cui in tal modo veniva legalizzata la funzione.

(2) R.D. 31 agosto 1862, n. 814, che istituiva le Camere di Commercio e Arti, divenute poi con la L. n. 121 del 20 marzo 1910 Camere di Commercio e Industria. Quella di Salerno si insediò il 21 genn. 1863 nella sede della Società Economica sotto la presidenza di Mattia Farina, autorevole esponente della famiglia di Baronissi, emergente nell'economia agricola e zootecnica della Piana del Sele: un fratello, Fortunato, era stato designato dal prefetto quale socio della Società Ec.

(3) Cfr. Verbale della seduta della Deputazione Provinciale del 7 marzo 1907, in A.S.S. *Bibl.*, Reg. Delib. del Consiglio Prov.

tanto cambiato denominazione, essendo diventato provincia di Salerno l'antico Principato Citra) era l'unica ancora esistente. Venne privata però della prerogativa di ufficialità dei suoi atti, quale aveva avuto in regime borbonico e quale aveva voluto il decreto istitutivo del Murat nel 1812. Alla perdita del potere decisionale in materia di agricoltura ed industria la Società supplì con l'intensificazione della sua attività scientifico-sperimentale, offrendo collaborazione ad enti ed istituzioni « nazionali ». Non sempre invero questa collaborazione fu bene accolta e la si tollerò per gli innegabili meriti della Società e per i validissimi strumenti tecnici di cui era fornita, come l'Orto Agrario e la Casina con apparecchi, attrezzature e collezioni d'avanguardia, e di un periodico « Il Picentino », di grande utilità per la diffusione e la propaganda dell'economia agricola in provincia. Perduta infatti la *sezione civile*, le cui competenze erano passate alla Camera di Commercio, restò quella *agraria*, cui la Società si dedicò con impegno sempre maggiore.

I primi anni dopo l'unificazione erano stati turbati dal mutamento, come nel '20 e nel '48, di uomini e cose, a cominciare dal presidente can. Paesano, restio alle dimissioni volontarie, tanto da provocare la vacanza di fatto della carica di presidente, quando fu mandato al confino a Muro Lucano, per motivi politici appunto.

Cominciarono in quegli anni anche nuove nomine di soci, ratificate non più dal Ministero, ma dal prefetto, e tuttora selezionate, come nel passato, sotto il profilo sia professionale, sia politico; non pochi furono i nomi illustri di scienziati di fama nazionale proposti e ratificati dal prefetto dell'epoca, quel conte Cesare Bardesono de Rigras, già della segreteria particolare del Cavour, che tanto fece discutere di sé in bene e in male a Salerno. Inviato nel sud conquistato con il consueto mandato di moralizzare la vita, civile e amministrativa, corrotta, secondo i « piemontesi », da prevaricazioni e soprusi, si era impigliato, tra l'altro, in uno scandalo di appalti stradali, del quale si era avuta l'eco nel

Consiglio provinciale e per il quale fu allontanato da Salerno, meritandosi però ... la nomina a senatore(4).

Nei confronti della Società Economica tuttavia il Bardesono non mostrò l'indifferenza che da più parti invece cominciava a manifestarsi verso di essa. L'adesione ai comizi agrari promossi dalla Società nel 1864 e la sua presenza a quello inaugurale di Eboli lo confermano, così come la nomina di nuovi soci, scelti tra le personalità più rappresentative della provincia, se pure rigorosamente immuni da « macchia politica ». Basti pensare ai Fratelli Linguiti, a Fortunato Farina, uno dei fratelli grandi agrari e allevatori della Piana del Sele, che nel 1861 appunto assieme con i Fratelli Moscati, il comm. Enrico Bellelli, Michelangelo Paesano e Gaetano de Martino, aveva partecipato con successo alla Esposizione Italiana di Firenze e successivamente a quella internazionale di Londra; si pensi a Domenicantonio Vietri, al can. Francesco Napoli di Baronissi, come i Farina, ricco borghese e professore di scienze, tra i fondatori della scuola tecnica provinciale, a Raffaele Lanzara, destinati gli ultimi due a diventare presidenti della Società, e il Lanzara anche presidente della Camera di Commercio nel 1900.

Sulla « benevolenza » del Bardesono nei confronti della Società dovette influire l'esperienza positiva, che egli aveva fatto di queste istituzioni napoleoniche, tuttora vive ed efficienti nello Stato sabauda (è ancora esistente la Società Economica di Chiavari, qui istituita durante l'impero napoleonico, quando la città era capoluogo del Dipartimento Appenninico).

In realtà è possibile affermare che dopo il defenestramento del Paesano la Società fu sotto la tutela del prefetto, gestita dal vice-presidente, il dott. Giovanni Centola, un uomo di grandi meriti civili e scientifici, nonché politici, con il

(4) Cfr. D. COSIMATO, *Vie di comunicazione nel Principato Citra al sorgere dell'Unità d'Italia* in « Rassegna Storica dei Comuni », anno III, n. 2, 3, 4, 5, 6, 1971.

suo passato mazziniano e « carlista ». In questo periodo anzi furono organizzati comizi agrari (da non confondersi con i Comizi Agrari come istituzione, voluti con il R.D. 23 dic. 1866) di tecnici ed operatori da tenersi in diverse zone della provincia per approfondirne i problemi. Abbiamo accennato a quello di Eboli nel maggio 1864, che trattò specificamente le questioni legate all'opera di bonifica, da iniziare al più presto; ne seguirono altri, a Sanseverino, a Scafati.

A questo periodo risale anche il Congresso Scientifico provinciale, al quale intervennero scienziati di chiara fama internazionale, tra cui Almerico Cristin e Oronzio Costa, il quale nel '60 era ritornato alla cattedra universitaria di Napoli, che aveva dovuto lasciare nel '49 per motivi politici. La Società in quest'epoca appare in ascesa, ma solo per quanto riguarda l'attività tecnico-scientifica e sperimentale.

Va assumendo via via aspetto e fisionomia di accademia, ruolo a cui l'aveva ormai destinata il nuovo corso politico-amministrativo, non essendo stato possibile l'assorbimento di essa.

Sotto questo aspetto è da collocarsi la pubblicazione dell'*Annuario Statistico*(5), preziosa raccolta di dati e notizie sulla storia, la cultura, l'amministrazione e soprattutto l'economia salernitana in questi primi e controversi anni di unità nazionale. Sul fine politico-nazionale dell'opera compendiosamente nella prefazione è detto: « Nella nostra Italia, la terra de' Gioia e de' Romagnosi, non sono mai mancati di cosiffatti lavori; ... ove ritraesi la condizione morale, economica e sociale di qualche nostra Provincia. Ed anche ora che questo vivo ed agitato dramma politico ... ne travolge seco e rapisce, si son venuti pubblicando preziosi annuari scientifico-industriali del nuovo Regno d'Italia. Le quali opere, se non ritraggono fedelmente ed interamente le condi-

(5) *Annuario Statistico della provincia di Salerno per l'anno 1866, compilato per cura della Reale Società Economica, Stabilimento tipografico Migliaccio, Salerno, 1866.*

zioni d'Italia, e le province del mezzogiorno poco o nulla vi sono rappresentate, non se ne vuol far colpa agli egregi compilatori, che nelle richieste notizie si ebbero duro diniego (vedi l'annuario de' prof. Grippini e Nevellini pubblicato in Milano 1865). Né crediamo potersi produrre opera perfetta in simigliante genere, se ciascuna Provincia non imprenda a pubblicare la propria statistica ...» (6).

Lo stesso « Picentino » risente dei tempi e diventa sempre più rivista a servizio dei soci, più che della Società e pubblica scritti anche di carattere storico e letterario, dei Fratelli Linguiti specialmente, ovvero di storia dell'economia o d'attualità tecnico-scientifica. Notevole la collaborazione di alcuni professori del Liceo « Tasso ». Nel 1863 il prof. Giuseppe Maria Carusi vi pubblica le *Lezioni domenicali di Botanica applicata all'Igiene, alla Medicina, all'Industria, all'Agricoltura*, tenute in pubblico per incarico del Consiglio Provinciale Scolastico; il prof. Gennaro Ragnisco vi scrive un *Discorso per Antonio Genovesi* per il contributo fondamentale apportato dall'Abate al rinnovamento economico, civile e morale dei popoli.

Notevoli tuttavia per il valore in assoluto sono le relazioni sull'uso dei concimi, sulle malattie dei bovini, il « barbone » in specie, che in quegli anni era in fase di recrudescenza, sulla bachicoltura, sul cotone, la cui coltivazione ritornava di attualità negli anni della guerra d'America (1861-65). Interessanti sono anche le sperimentazioni di semi di lino e dei nuovi criteri di commercializzazione della fibra, così come si studia anche per quelli del vino, mentre si dà corso all'impianto di una monta taurina, per la quale si prende contatti con i maggiori allevatori della Piana, specie i Moscati.

Nel '73 ebbe termine, per così dire, l'« età Centola » con la scomparsa del prestigioso presidente. Fu certamente una tra le più proficue del periodo postrisorgimentale. In

(6) *Idem.* pagg. 4-5.

riconoscenza la Società volle dedicare al Centola un busto, opera di Stanislao Lista, inaugurato nel 1890 nella sala delle riunioni nella Casina. Il ritardo, oltre che da compensibili motivi di tempo, fu dovuto anche al fatto che la Società ritornò in possesso dei suoi locali solo qualche anno prima, avendoli ceduti in uso al Comune affinché vi allestisse un ospedale in occasione del colera del 1884. Ne aveva fatta richiesta il sindaco Matteo Luciani, vice presidente della Società, ed il presidente can. Francesco Napoli aveva ritenuto dovere civico ed umanitario di rilievo concederli.

Durante la presidenza del can. Napoli, succeduto al dott. Centola, si ripropose la questione giuridico-amministrativa della Società nei confronti dell'Amministrazione Provinciale, che risaliva al 1866. In quell'anno, come abbiamo accennato, furono istituiti i Comizi Agrari (R.D. 23 dic. 1866), nei quali in altre province confluirono ben presto le Società Economiche provinciali, prima perdendo ogni autonomia e scomparendo successivamente. Avvenne, ad esempio, prima che altrove, a Caserta, Avellino, Lecce, Catanzaro, Potenza. Salerno invece non aderì all'invito del Comizio rivendicando la propria autonomia. Il can. Francesco Napoli, in quell'anno vice presidente della Società, fu il sostenitore della tesi autonomista; tuttavia venivano messi a disposizione del Comizio alcuni locali della Casina, parte dell'Orto Agrario, la biblioteca, il bollettino « Il Picentino », che prendeva il sottotitolo di « organo del Comizio Agrario di Salerno ». Queste concessioni però, fatte con indubbio spirito di collaborazione e senso civico — il presidente della Società nel '66, il dott. Giovanni Centola, era contemporaneamente vice presidente della Deputazione provinciale e diversi soci entrarono a far parte del Comizio — innescarono una questione che in capo agli anni si trasformò in vero e proprio caso di usucapione, vantato dall'Amministrazione Provinciale dopo i venti anni previsti di uso ed esercizio; tanto più che la Società aveva perduto il riconoscimento giuridico, e, se la Camera di Commercio aveva assorbito di diritto le fun-

zioni della *sezione civile*, nel '66 i Comizi Agrari ne assorbono quelle della *sezione rurale*.

Sulla legittimità della proprietà dell'Orto Agrario non c'erano dubbi. La Società, previa autorizzazione accordata con Rescritto del 18 nov. 1837, che ne riconosceva l'utilità pubblica, l'aveva acquistato a corpo da don Raffaele Monaci di Petina in « località La Madonnella a Porta Rotese con casa colonica di abitazione, casa rustica e peschiera di acqua » (7).

Fu un'offerta che la Società Economica ripeté nel 1903, allorquando mise a disposizione della Cattedra di Agricoltura altri locali, l'Orto Agrario, la biblioteca, il bollettino. Ma, nonostante la Società se ne fosse fatta promotrice, dopo la poco felice riuscita dei Comizi, l'iniziativa fallì a causa di alcuni malintesi tra il presidente della Società, Raffaele Lanzara, e il titolare della Cattedra di Enologia, cui era stato affidato l'incarico di organizzare la Cattedra di Agricoltura; costui, sostenuto da parte dell'opinione pubblica, riteneva oramai inutile la presenza della Società Economica e ne reclamava i diritti.

La Società di converso, ad ulteriore dimostrazione della sua vitalità, ma soprattutto nella consapevolezza dell'utilità di organo di propaganda ed incentivazione, organizzò il « Consorzio Agrario della Provincia di Salerno », che però non pervenne a fine per la morte del presidente Lanzara, il quale ne era stato promotore e garante.

Per spiegarsi questa sorta di sorda avversione nei confronti della Società è necessario considerare, se pure di sfuggita, le condizioni politico-culturali della Salerno di fine sec. XIX e inizio sec. XX. Si era avuta in coincidenza con il clima politico italiano negli ultimi decenni dell'Ottocento e dopo

(7) Cfr. la *Comparsa conclusionale* dell'avv. Vincenzo De Crescenzo del 18 febb. 1911 in BIBL. PROV. SALERNO. *Man., Casella N., n. 184*, dalla quale appuriamo anche che il Monaci aveva acquistato il « giardino La Madonnella » per 2130 ducati d'argento in contanti dal cav. Antonio Trapani nel 1837, il quale a sua volta lo aveva acquistato dagli eredi del Barone Carmine Cassetta di Petina.

il tramonto della Salerno liberale postrisorgimentale, una massiccia infiltrazione di elementi massonici nella burocrazia statale e tra i professori del Liceo. Neppure la Società Economica ne restò esclusa. Nel 1907 anzi ne divenne presidente un autorevole esponente della Massoneria salernitana, l'ing. Giacomo Budetti, che era anche deputato provinciale e presidente della Commissione provinciale censuaria.

Non è forse, inoltre, solo un caso che la Deputazione Provinciale abbia affidato al direttore dell'Archivio di Stato, prof. Paolo Emilio Bilotti, autorevolissimo '33 della Loggia salernitana, il compito di ricercare le sue buone ragioni sulla Casina e l'Orto Agrario(8); o che le ricerche siano state stampate da Gaetano Jovane, anch'egli massone e componente fin dal 1900 del Comitato per il monumento ai Martiri della Libertà, che era di chiara marca libertaria e massonica ed ispirato dai vari circoli del libero pensiero salernitano(9).

Il tutto era aggravato dal fatto oramai innegabile che la Società risultava in sostanza doppiamente di altri enti che avevano il vantaggio di essere a carattere istituzionale; ma c'era anche in molti la diffusa riluttanza, talvolta preconcetta, a rispettarne la libertà di sopravvivenza e la volontà di una collaborazione disinteressata per la crescita civile e morale e lo sviluppo economico del mondo agrario.

Sul piano pratico si riproponeva la questione del diritto dell'Amministrazione Provinciale sulla Casina e sull'Orto Agrario, sul quale nel 1905 si era espresso appunto il Bilotti. Sembrò giungersi a conclusione nel 1907 ad opera dell'ing. Budetti, che nella duplice qualità di presidente della Società e consigliere provinciale ripropose la questione nella sede giusta e in termini conciliativi accettabili. Il Consiglio Provinciale nella seduta dell'11 marzo 1907 approvava un ordine del giorno, proposto dal presidente, Clemente Mau-

(8) Cfr. P.E. BILOTTI: *La Società Economica di Principato Citra*, Salerno, 1905.

(9) Cfr. D. COSIMATO, *Il monumento ai Martiri della Libertà* in «Il Picentino» ann. CXIII, genn.-marzo 1978 pp. 3-12.

ro, nel quale « affermando il suo diritto di proprietà sull'Orto Agrario e sulla Casina annessa » il Consiglio riduce il *sussidio* da tremila a millecinquecento lire annue finché la Società « avrà vita ». Le accorda l'uso di un locale per ufficio di segreteria, l'uso comune della sala delle riunioni e delle collezioni (che erano in gran parte della Società stessa) e di collaborare al giornale della Cattedra di Agricoltura. Tutto a condizione che la Società riconosca il diritto dominicale della Provincia sull'Orto e sulla Casina(10).

Non era il miglior trattamento che si poteva riservare alla Società, dal momento che una cattedra di agricoltura era stata sempre negli auspici della Società e che « Il Picentino » diventerà organo della Cattedra stessa di Salerno nel 1911, come nel 1866 lo era stato del Comizio Agrario.

L'intervento del Budetti era stato molto conciliante nell'accettare queste condizioni, delle quali egli si rendeva responsabile nella duplice veste di presidente della Società e di consigliere provinciale; tanto che il consigliere Petroni, intervenendo al consiglio provinciale per dichiarazione di voto sull'ordine del giorno presentato dal presidente Mauro, affermava che il diritto di proprietà alla Provincia era « riconosciuto oramai dalla stessa Società Economica »; non gli restava perciò che augurarle « per l'avvenire vita rigogliosa col trasformarsi in una corporazione superiore, che abbia scopo di vigilare e proteggere tutte le altre associazioni e istituzioni agrarie della provincia ». E a completare il ben-servito affermava che l'opera della Società era stata « veramente proficua . . . fino al 1880 », dimenticando la mostra provinciale del bestiame di Eboli, il Congresso di Agricoltura di Napoli, le conferenze agrarie tenute in varie località della provincia e con l'intervento dello stesso prefetto Fabbris a quella di Pontecagnano.

Il Consiglio di Stato però in sede di revisione depennò

(10) Cfr. *Registro delle Delib. della Deput. Prov.*, seduta dell'11 marzo 1907 cit.

dal bilancio per il 1908 le millecinquecento lire per la Società; ed invero la motivazione era ambigua, se « contributo ed obbligatorio », come pretendeva la Società o « sussidio » come aveva deliberato il Consiglio; e la differenza, vista in termini giuridico-costituzionali, non era di poco conto.

Ne scaturì un contenzioso davanti al Tribunale di Salerno, complicato dalla nuova vertenza sugli obblighi e le competenze della Cattedra Ambulante di Agricoltura, che vedremo in seguito(11).

La causa era ancora in pendenza nel 1911, quando l'avv. Vincenzo De Crescenzo, legale della Società, nella *comparsa conclusionale*, cui abbiamo accennato(12), tra le altre conclusioni include l'« obbligo legale » da parte dell'Amministrazione provinciale a « sussidiare » la Società in virtù dell'art. 6 del Rescritto del 26 genn. 1817, nel quale era previsto l'obbligo a prelevare dal bilancio provinciale lo stipendio annuo di 180 duc. per il segretario perpetuo; cosa che non era mai avvenuta, ma che sanciva il principio dell'obbligo legale appunto.

Finalmente il 22 agosto 1914 il notaio Enrico Maiorino di Vietri rogava l'atto che riportiamo nelle parti essenziali. La Società vi era rappresentata dal presidente dott. Salvatore Marano fu Andrea, il quale aveva tutti i poteri conferitigli dall'assemblea dei soci, e il cav. Vito Lembo fu Vito, notaio e avvocato, nato e domiciliato a Palomonte, presidente della Deputazione Provinciale.

Consenzientemente entrambi dichiararono « che da tempo tra le due Amministrazioni erano sorte quistioni in ordine

(11) Dopo varie vicissitudini la Cattedra cominciò a funzionare nel 1909 con una prima riunione tenuta nella Sala della Società Economica nell'aprile di quell'anno sotto la presidenza del dott. cav. Giovanni Rocco, che era anche vice presidente della Società Econom. Cfr. *La Provincia di Salerno vista dalla Società Economica*, Salerno 1935, p. 130. A questa interessantissima pubblicazione, redatta sull'esempio dell'*Annuario* per il 66 cit. ci siamo rifatti per molte notizie e dati; ne faremo particolare menzione nella prossima puntata.

(12) V. nota 7.

a diritti di proprietà ed obblighi di contributi; che l'Amministrazione Provinciale talvolta variando la forma e la misura di questi, aveva sempre fatto presente la necessità di risolvere la divergenza sulla proprietà dei beni tenuti dalla Reale Società Economica, la quale, questa confermando, considerava sempre come contributo, ed obbligatorio, la somma che nei bilanci dell'Amministrazione Provinciale era iscritta come *sussidio*; che nell'atto della istituzione della Cattedra Provinciale di Agricoltura, promossa appunto da la Reale Società Economica, e nella formazione del Regolamento fu deliberato, con l'annuale ritenuta di lire Mille sul fondo dato alla Reale Società, che questa ha il diritto di tenere un proprio rappresentante nella Commissione di vigilanza di essa, ritenendosi che nella somma stanziata dall'Amministrazione Provinciale per il funzionamento della nuova istituzione agraria provinciale è compresa la quota della Real Società Economica; che con deliberazione dell'undici marzo millenovecentosette del Consiglio Provinciale e del due maggio detto anno della Real Società Economica si addivene ad una convenzione per la quale, fermo rimanendo quanto in precedenza si era stabilito in confronto de la Cattedra Ambulante di Agricoltura e la presenza nella Commissione di vigilanza di un rappresentante della Reale Società Economica, l'Amministrazione Provinciale, per ogni anno del mantenimento in vita della Reale Società Economica concedeva un assegno di lire millecinquecento, l'uso esclusivo di un locale della Casina dell'Orto Agrario per l'Ufficio di Segreteria e quello comune della sala centrale per le riunioni, nonché il diritto all'uso della biblioteca, delle collezioni, ed a collaborare e pubblicare gli atti ufficiali nel giornale della Cattedra di Agricoltura, e per suo conto poi la Reale Società, riconoscendo il diritto dominicale della Provincia sull'Orto Agrario ed annessa Casina, cedeva ogni e qualsiasi oggetto

(13) Fu registrato il 7 sett. 1914 al n. 194 del Reg. mod. I, vol. 104, fol. 192 e furono pagate L. 339,10 a carico dell'Ammin. Prov.



mobile ed immobile esistente, salvo il mobilio e la suppellettile necessaria all'Archivio ed alla Segreteria da tenersi nella sala di esclusivo uso della Real Società; che, mancato per deliberazione del Consiglio di Stato, il pagamento del contributo, e vana riuscendo ogni sollecitazione per l'adempimento, la Real Società fu costretta a chiamare in giudizio l'Amministrazione Provinciale; che finalmente dopo la sentenza di questo Tribunale dei dieci-diciassette marzo millenovecentoundici, l'Amministrazione Provinciale, fatta approvare dalla Giunta Provinciale Amministrativa la deliberazione undici marzo millenovecentosette, deliberava transigere ogni vertenza, e così la Deputazione Provinciale, con deliberazione diciotto dicembre millenovecentoundici, vistata dal prefetto il venticinque gennaio millenovecentododici, dava mandato al presidente di procedere alla stipula della transazione suddetta, e la Reale Società Economica, con deliberazione due maggio millenovecentododici dava parimenti mandato al suo Presidente(14) di ridurre in atti la transazione stessa.

A perfezionare quindi la transazione medesima, essi costituiti, nelle rispettive loro indicate qualità, divengono alla stipula del presente, racchiuso nei patti e condizioni che seguono:

Art. 1° ...

Art. 2°. Il costituito cav. Salvatore Marano ... riconosce che la Provincia di Salerno è l'unica ed esclusiva proprietaria del fondo rustico denominato Orto Agrario e dell'annessa Casina, sito in Salerno alla via Orto Agrario, confinante con la detta via, con beni Buonomo e beni Galdieri ... per la parte rustica e la parte urbana riportata nel Catasto alla partita 4453 con l'imponibile di lire centocinquanta in testa alla Provincia di Salerno.

Art. 3°. Il cav. Vito Lembo accetta tali dichiarazioni di diritti dominicali e ... in nome e conto della Provincia da lui rap-

(14) Era il dott. Giovanni Rocco.

presentata, e per mettere la Società in condizioni di vigilare e proteggere le altre Associazioni ed Istituti Agrari della Provincia, espressamente si obbliga di corrispondere alla reale Società Economica di Salerno l'annuo contributo di lire millecinquecento, a far tempo dal di undici marzo mil-
lenovecentosette, e per tutto il tempo che la sullodata Reale Società avrà vita e funzione.

Tale annuo contributo sarà impostato nel bilancio della Provincia e sarà soddisfatto a rate semestrali ...

Art. 4°. Inoltre lo stesso cav. Lembo ... concede alla Reale Società e finché essa avrà vita l'uso di un locale nella Casina dell'Orto Agrario per l'Ufficio di Segreteria e l'uso in comune con la Provincia istessa della sala di riunione. Le concede pure l'uso della biblioteca e delle collezioni, riconoscendole il diritto di collaborare nel giornale della Cattedra di Agricoltura ... ».

Gli articoli successivi sono di carattere protocollare e sussidiari all'atto, che invece abbiamo riportato, anche *pro memoria* di molti, soprattutto dell'Amministrazione Provinciale di Salerno. Il contributo, o sussidio che sia, fu rivalutato qualche decennio fa in seguito al vivo interessamento del comm. Amedeo Moscati, del dott. Tullio Lenza e dell'avv. Gerolamo Bottiglieri. La Società Economica è ancora « in vita e in funzione ». Lo dice « Il Picentino », che forse pecca di eccessivo senso di autonomia e difesa dell'antico retaggio, lo dicono i convegni annuali, non ultimo quello del 28 gennaio u.s., tenutosi all'Università di Salerno-sede di Fisciano su *Agricoltura e inquinamento*, con il patrocinio dell'Assessorato all'Agricoltura della Regione Campania e nel quale fecero spicco le magistrali relazioni dei proff. Ermenegildo Tremblay e Luigi Postiglione dell'Università di Portici; lo testimonia la disponibilità a coordinare, incoraggiare e sviluppare le varie strutture del sistema formativo ed informativo del sistema agrario della provincia di Salerno, di cui si è fatto portavoce responsabile e competente il socio prof. dott. Giuseppe Murolo nell'articolo, che abbiamo riportato

Ma di sussidi o contributi che siano, da anni neppure
l'ombra! (*Continua*).

DONATO COSIMATO

Per la storia economica della provincia di Salerno

LA SOCIETA' ECONOMICA

(continuazione dei nn. XXXI, genn.-giugno 1987 e XXXIII, genn.-giugno 1989)

L'attività della Società Economica, come abbiamo visto(1), nel primo decennio di questo secolo venne notevolmente ridimensionata da circostanze e complicazioni sia interne, sia esterne al sodalizio; le quali traevano entrambe origine dalla perdita di identità politica e giuridica. cominciata già dagli anni Sessanta del sec. XIX con la istituzione della Camera di Commercio. Né il secondo decennio di questo secolo ebbe inizio sotto auspici migliori. Il colera del 1911, come sottolinea la *Provincia di Salerno* (2) paralizzò l'attività della Società; era avvenuto, per altro, in ogni attività non primaria. Per qualche anno non si tennero più neppure le riunioni ordinarie dei soci, che, pure se oramai solo accademiche e per amministrare un patrimonio ridotto al minimo, davano tuttavia il loro contributo di esperienze allo sviluppo tecnico-economico e produttivo, soprattutto in

(1) Cfr. « Il Picentino » XXXI genn. - dic. 1987 pp. 29-39 e idem XXXIII genn.-giug. 1989 pp. 31-47.

(2) Cfr. *La Provincia di Salerno vista dalla R. Società Economica ecc. 1935*, p. 30.

agricoltura. La cessione, inoltre, dell'orto agrario e della « casina » per le sperimentazioni all'Amministrazione provinciale aveva privato la Società di uno strumento fondamentale per la sua attività tecnico-promozionale, che nel passato le aveva dato credito ed autorevolezza fino a diventare determinante nella ripresa economica generale della provincia.

In questo secondo decennio tuttavia, quando già incombevano le prime nubi del conflitto mondiale, la Società ebbe il privilegio di essere annoverata tra gli « enti economici riconosciuti » dal Ministero dell'Agricoltura; un riconoscimento senza dubbio apprezzabile, ma certamente riduttivo nei confronti di un ente, che era stato all'avanguardia altresì dello sviluppo tecnico e scientifico della provincia.

Non possiamo dire fino a che punto abbia influito su questo riconoscimento (uno dei pochi per le poche società economiche superstiti in tutta Italia e delle pochissime nel Mezzogiorno) la transazione sulla cessione dell'orto agrario e della « casina » annessa, di un patrimonio sociale cioè di notevole valore economico, ma ancor più morale per l'acquisizione del quale erano stati affrontati, sul finire della monarchia borbonica, ostacoli soprattutto finanziari (3).

Certamente la cessione era stata una risoluzione prudente, se pur dolorosa, che contribuì a salvare l'istituto dall'estinzione, cui già avevano soggiaciuto quasi tutte le altre società superstiti. Il salvataggio ancora una volta vide impegnati in prima persona i soci più autorevoli, rappresentanti di un *élite* economico-intellettuale, aperta alle esigenze politiche dei tempi e al pluralismo ideologico, come si dice ora; e tuttavia gelosa nel conservare una tradizione secolare, motivo di prestigio e tutela di interessi.

Il primo conflitto mondiale ridusse ancor più l'attività tecnica della Società, ma in compenso ne incentivò quella di solidarietà e collaborazione sociale, rivolta soprattutto al mondo agrario, particolarmente colpito dalla sottrazione di

(3) Cfr. « Il Picentino » XXXIII cit., p. 40.

braccia valide al lavoro dei campi. Quest'opera silenziosa e spesso rimasta oscura troverà poi esplicita manifestazione nella iscrizione del Sodalizio a socio perpetuo della Croce Rossa Italiana, che in tempo di guerra assumeva un significato altamente umanitario e « patriottico », oltre che qualificante per Ente già benemerito sotto molteplici aspetti.

* * *

Il mutamento dei rapporti sociali del dopoguerra ebbe riflessi notevoli sulla Società, specialmente su quella categoria di soci — ed erano i più — che rappresentava la proprietà terriera e l'economia agricola e zootecnica della provincia. La sovrimposta sui profitti di guerra già nel 1919, aveva dato luogo a contestazioni ed animate discussioni in seno alla Società, che tuttavia non approdaronò a nulla di concreto. Le ragioni degli agrari erano valide, ma ancor più lo erano quelle di un bilancio nazionale in dissesto davanti a problemi gravissimi ed indifferibili, che escludevano ogni rivalsa d'ordine politico-sociale, come da più parti si eccepiva, prestando credito ad istanze tuttora insistenti, e però ininfluenti sulla realtà economico-finanziaria dello Stato.

Con più concretezza e maggior realismo fu affrontata e discussa invece la revisione dei patti agrari; un problema che toccava da vicino interessi particolari e presentava aspetti suoi propri in provincia di Salerno. Qui, più che altrove nel Mezzogiorno, essa confluiva nella questione delle terre incolte e della loro redistribuzione: un problema di valenza non solo politico-sociale ed economica, che nascondeva insidie di accaparramento, ma anche tecnica, poiché persino nelle zone più depresse della provincia il latifondo incolto non fu mai improduttivo. L'allevamento zootecnico, quello bufalino specialmente, ricondotto sempre più allo stato semibrado e stallino-aziendale era stato ed era tuttora, proficuo e remunerativo. E le previsioni erano ottimali dopo i

primi tentativi di canalizzazione e bonifica, che si faceva anche nella piana del Sele.

La proposta, fatta nell'agosto 1917, di concedere terra incolta a chi ne avesse fatta richiesta aveva trovato vasta eco nell'opinione pubblica, anche in virtù del momento politico-militare in cui era stata avanzata dalle organizzazioni sindacali. A guerra finita la realtà era apparsa ben diversa per un complesso di ragioni giuridiche ed economico-sociali, sulle quali l'emotività del '17 non aveva fatto ben riflettere, pur senza escludere in molti il recondito proposito di una espoliazione politica della proprietà terriera.

Il contenzioso, lungo e difficile, venne esasperato dal malessere generale che nel Mezzogiorno si avvertiva soprattutto nel mondo agrario, qui soprattutto fattore trainante dell'economia ed elemento fondamentale della società. In provincia di Salerno, specialmente nella parte meridionale, tutto questo appariva emblematico. Qui furono particolarmente attive le « leghe bianche » del Miglioli, più che quelle rosse.

Se ne spiega il motivo per la particolare conformazione del mondo agrario salernitano, in seno al quale da una parte la frammentazione fondiaria, che aveva creato una pletera di piccoli proprietari coltivatori diretti, e dall'altra la grande azienda agricola e, più ancora, zootecnica del latifondo, erano elementi negativi per la formazione di una classe bracciantile proletaria, che avesse forza e capacità sindacale consistente; e tanto meno che si mostrasse capace di occupare terre.

Il « bolscevismo bianco » invece delle leghe del Miglioli prevedeva la compartecipazione agli utili aziendali da parte di chi già fosse in grado di farlo in maniera autonoma; significava, in altri termini, l'ascesa di una classe di piccoli e medi coltivatori, che i « rossi » paventavano in polemica col Miglioli e con le esperienze di Soresina. Si temeva la formazione di un « aristocrazia di coltivatori », che avrebbe aggravato le condizioni del bracciantato.

La provincia di Salerno offriva queste condizioni, spe-

cie a sud, dove Silvio Gava(4) andava organizzando leghe bianche, che avevano la « centrale » a Bellizzi; nelle mani delle quali ben presto cadde la questione dei fitti agrari e delle terre incolte, pur senza tralasciare il problema del proletariato bracciantile, che veniva progettuamente considerato in relazione ai nuovi fitti e alle concessioni, che si andavano facendo, fissandone salari e condizioni(5).

E' tipico che a provocare gli incidenti del 25 novembre 1920 sia stato un agiato fittavolo, tale Antonio Rinaldi; procedendo, a capo di una « massa di circa duecento persone » tentò, secondo la ricostruzione della Pubblica Sicurezza, di occupare un appezzamento della tenuta Fabbrica Nuova; ne ebbe la peggio assieme con altri sette « occupanti », preso a fucilate da Luigi Rago, uno dei fratelli proprietari della tenuta(6). La cosa finì in alto. Sturzo in una lettera al Ministro dell'Interno denuncia i fatti di Bellizzi e parla perfino

(4) Profugo dai paesi irredenti, giovanissimo divenne attivista del Partito Popolare Italiano impegnandosi a fondo nella campagna per le elezioni politiche del 1919. Aveva già fondato a Castellammare di Stabia, dove si era stabilito, una sezione del Partito di Don Sturzo, cui fu molto legato. Nella sede di questa sezione era stato assalito e malmenato da attivisti socialisti. Altra sezione fondò a Bellizzi, che divenne in breve tempo il quartier generale delle leghe bianche in provincia di Salerno. Il suo impegno e la sua attività in questo periodo fu audace e spregiudicata, sintetizzata in un rapporto di polizia del 20 ottobre 1920 in questi termini: « Svolge attiva opera di propaganda; è violento, audace, capace di trascinare le masse a moti inconsulti » - A.S.S. Pref. Gab. 482, fol. non num., dove è aggiunto anche che « vive ... dai sussidi dei contadini ».

(5) Il *Patto Agnetti* (cfr. nota 11) in A.S.S. Pref. Gab. 454, fol. non num. porta: *salari giornalieri; uomini*: dal 1. agosto al 31 dic. - L. 10; dal 1. genn. al 31 mar. = L. 8; dal 1. apr. al 31 magg. = L. 16; dal 1. giug. al 31 lug. = L. 12. *donne*: rispettivamente L. 5, L. 4, L. 6, L. 7; *ragazzi*, d'ambo i sessi dai 12 ai 15 anni: dal 1. apr. al 30 sett. = L. 5, pe gli altri mesi L. 3. *Salariati fissi*: bufalari e bifolchi = L. 130 mens., oltre le prestazioni d'uso (grano o farina e burro); giumentari L. 135 e le identiche prestazioni; massari L. 160 e idem; sottomassari L. 140 e idem.; gualaniello e massaro di buoi = L. 140 e idem.; il salario mensile veniva ridotto del 40% per i salariati fissi di età inferiore ai sedici anni.

(6) Una lunga descrizione dei fatti, se pur con qualche evidente contraddizione, è in A.S.S., Pref. Gab. 482, fol. non num.

di un morto, che in realtà non ci fu come preciserà poi il Prefetto di Salerno(7). Ma Sturzo va più in là denunciando la confusione e l'indecisione delle disposizioni ministeriali in materia e ribatte il tasto delle autonomie locali, le uniche capaci di risolvere le questioni agrarie, provincia per provincia e caso per caso.

Invero la confusione in provincia di Salerno non era poca per gli insufficienti chiarimenti ministeriali al Decreto del 20 sett. 1920, n. 1465 sul dissodamento dei terreni incolti. Qui già da qualche anno erano sorte cooperative a questo scopo (8), nello spirito del D. L. n. 1363 del 19-10-1916 ma, a riprova dell'inefficienza legislativa, il Consiglio Comunale di Campagna il 10 giugno '18 faceva voti al Prefetto di coordinare l'incremento e lo sviluppo dell'Associazione Agraria Salernitana, una società per azioni (il vero titolo era Società Agricola a.p.a.) che nel territorio di Campagna aveva particolari interessi, trascorsi talvolta in vera e propria speculazione. E non era caso unico; speculazione si verificava frequentemente, tanto che si dovettero nominare commissioni agricole per l'incetta e la distribuzione dei semi.

La Commissione provinciale per l'esame delle domande di occupazione di terreni incolti in effetti, a dire del Prefetto stesso nella relazione al Ministero dell'Interno (9) solo da qualche mese aveva cominciato ad esaminare le pratiche, iniziando da quelle della «Cassa Rurale Cattolica S. Maria della Pietà» di Eboli e della «S. Martino» di Montecorvino

(7) Copia della relazione del prefetto di Salerno del 23 nov. 1920 è in A.S.S. *idem*.

(8) Ricordiamo da A.S.S., *idem*: le Casse Agrarie di Olevano, Giffoni V.P., Ascea, Fisciano, la Casse Rurali di Montecorvino P. e Montecorvino R., La Società di Credito Agrario di Pollica, i Consorzi Agrari Cooperativi di Castel S. Lorenzo e Cava, la Cooperativa Agraria di Mercato Sanseverino. Aggiungiamo che il D.L. 1363 del 19 ott. 1916 prevedeva per la coltivazione di terre già incolte un premio per ogni quintale di grano duro di L. 17.50 e di L. 15 di grano tenero. Ma nel 1920 nella Piana, ad Albanella, a Vallo non era stato pagato ancora nessun premio. A.S.S. *idem*.

(9) A.S.S. *idem*.

Rovella, della Cooperativa « La Falce » di Capaccio e della Cassa Agraria di Pontecagnano (10).

Fuori della burocrazia ci si intendeva meglio. Prima dei fatti di Bellizzi — e forse causa remota di essi — c'erano stati due « patti » concordati tra i proprietari e i contadini nella reciproca convinzione che « per il bene di tutti e il progresso dell'agricoltura è necessaria la cooperazione di tutte le classi ». Essi portano il nome dei proprietari: patto Pinto e patto Agnetti. Riportiamo in nota(11) i punti salienti di quest'ultimo, avvertendo però che nello stesso tempo — maggio 1920 — anche il barone Federico Bellelli concederà a colonia 230 tomoli della sua tenuta in territorio di Capaccio.

* * *

Il riconoscimento ministeriale di « ente economico » comportò due vantaggi: nel 1923 l'assorbimento della sezione salernitana della Società Agricoltori Italiani, che a sua volta

(10) Da A.S.S. *Pref. Gab.* 482, fol. non num. si sa che al 20 ag. 1920 era stata accolta solo la domanda della Cooperativa « Lavoro e Progresso » di Eboli, cui erano stati assegnati in concessione 40 tomoli della tenuta demaniale Arenosola (già in concessione a Vincenzo Campione), ma mai effettivamente occupata dalla Cooperativa (A.S.S. *idem*, 581). Era stata respinta invece la domanda della Cooperativa Agricola « Libertà e Lavoro », per occupare « I Cinesi » dell'Istituto Orientale di Napoli di circa 280 tomoli (= 110 ettari), perché, eccetto 6 ettari non coltivati bene, gli altri « producono bene ed hanno anche 30 bovini svizzeri. Ugualmente respinta fu l'istanza della stessa Cooperativa per l'azienda S. Mattia del cav. Sorvillo, di 365 ettari; 262 infatti risultavano coltivati e 103 a pascolo per 155 capi di bestiame.

(11) In sintesi da A.S.S. *Idem*: ad ogni colono sono concessi 30 tomoli di terra con casa colonica, due buoi, aratri ed altri attrezzi a condizioni molto simili alla mezzadria, ma con clausole particolari per quanto riguarda le coltura (metà a grano e metà a colture primaverili, e per i terreni più aridi, che non si prestano al sovescio, veccia, trifoglio e trifonella), la concimazione (2 quintali di perfosfato a tomolo), la soccida degli animali, il diritto del proprietario a soprintendere e dirigere tutti i lavori, il « prezzo » del pomodoro da destinare in due terzi al colono e uno al proprietario, il costo del trasporto dei melloni allo scalo ferroviario o in qualsiasi località, stabilito in venti centesimi a quintale per chilometro a carico del proprietario, l'obbligo di questi di rendere le case coloniche igieniche e di « abbellirle ».

aveva assorbito l'Associazione Zootecnica (12); nel 1924 fu riconosciuto alla Società il diritto a nominare un proprio rappresentante in seno al consiglio di amministrazione della Cassa di Risparmio Salernitana, per la quale in quell'anno l'Amministrazione Provinciale deliberava il nuovo regolamento. (E dire che attualmente la Cassa di Risparmio Salernitana ha rifiutato perfino l'abbonamento a « Il Picentino »!).

Tuttavia l'« azione » della Società « è oramai modesta, ma forse non sempre inefficace, discutendo ed esaminando questioni di economia agraria ... » (13). Invero, non solo agrarie.

Nel 1926 la Società infatti è interpellata ufficialmente dal prefetto di Salerno su di una questione d'interesse nazionale e di grande valore giuridico-sindacale ed economico, l'istituzione cioè della magistratura del lavoro, le cui sentenze avrebbero dovuto avere vera e propria validità legislativa in materia, uno strumento cioè che nei progetti dello stato corporativo fascista sarebbe stato di portata determinante.

Si andavano tastando le opinioni degli ambienti imprenditoriali e sindacali di ogni settore dell'economia nazionale in previsione della svolta verso il corporativismo, un passo fondamentale per l'accentramento dei poteri decisionali nelle mani del governo e, per esso, del regime fascista oramai saldamente al potere. Il cambio della guardia ai vertici del partito fascista (Augusto Turati aveva sostituito Roberto Farinacci a capo della segreteria nazionale tra le perplessità dei fascisti della prim'ora) ne era stata l'occasione d'avvio nel marzo 1926; e Turati appunto, assieme con Bottai, Ciano, Rocco, Rossoni, Benni e Miraglia, aveva promosso il disegno di legge sulla magistratura del lavoro da servire agli intenti del regime e alla sua politica corporativa. Il sindacalismo

(12) Ne fu presidente l'on. Mattia Farina, già presidente dell'Associazione Agricoltori e allora rieletto deputato, nel « listone ».

(13) Cfr. *La Provincia di Salerno*, cit. p. 31.

tradizionale mostrava la corda per una somma di errori, di contrasti, e, soprattutto, per l'assenza di una ben definita linea politica.

Si gettavano le basi del programma economico-sociale: da un lato il corporativismo sindacale ad invadere tutta l'intera area del mondo lavorativo, dall'altro l'economia controllata dallo Stato, che poi ebbe la sua prima proiezione nella nota « quota novanta », il discusso provvedimento antiflazionista, che non mancò di riscuotere consensi negli ambienti politici (14).

Si rendeva necessaria una condotta sindacale coerente e guidata secondo le esigenze del sistema. Chiedere pertanto alla periferia pareri e lumi sull'istituenda magistratura se da un lato illuminava ben poco le decisioni già prese, dall'altro costituiva un alibi costituzionale vero e proprio, che faceva ancora comodo all'immagine del partito e del governo.

Il parere della Società Economica (15) per quanto riguarda l'agricoltura e i suoi problemi fu negativo e, per le motivazioni, è da considerarsi parametrico per altre condizioni nell'agricoltura meridionale. Lo sottoscrisse il presidente, avv. Amedeo Moscati, uno degli uomini più rappresentativi della Società Economica dell'ultimo secolo, e, nel 1926, vivace protagonista della vita politica salernitana. Non erano momenti felici né per la Società, né per il suo presidente, che, già presidente della deputazione provinciale

(14) In provincia di Salerno i prezzi al consumo diminuirono: per il pane da L. 1,95 al kg. a L. 1,65; la pasta del 12,10%, da 2,40 a 2,10; la carne del 17% da 8,50 a 7,00; il pesce del 30%, da 10 a 7, ecc. secondo il listino concordato nel settembre 1927 tra il Comitato Intersindacale (istituito con D.M. 26-6-1925) e la Federazione dei Commercianti, dopo che, cessato il corso forzoso, si era avuta la rivalutazione della lira sulla sterlina e sul dollaro con «... favorevoli ripercussioni soprattutto d'ordine morale...», avviando i prezzi dei prodotti ad una discesa con vantaggio dei consumatori », come osserva il prefetto in una nota sulla situazione politica della provincia di Salerno, in ASS. *Gab. Pref.* 228.

(15) E' in ASS. *Pref Gab.*, 238, fol. non num.

dal febbraio 1923 (l'Amministrazione provinciale godeva ancora ampia autonomia decisionale) aveva dovuto lasciare l'incarico per la soppressione dei consigli provinciali avvenuta nel giugno del 1925.

Ma, a parte questo, la risposta della Società Economica al prefetto d'Arienzo fu ragionata e motivata. Una istituzione di tanto impegno e risonanza politica non avrebbe avuto pratica attuazione, o per lo meno ne avrebbe avuto solo marginalmente in provincia di Salerno, dove « manca attualmente qualsiasi forma di associazione sia tra i datori di lavoro sia, soprattutto, tra la mano d'opera » (16).

Sbollita la rabbia delle leghe bianche e abortito ogni tentativo di quelle rosse, la situazione restava saldamente in mano del padronato. Era la riprova che occorreva un mutamento politico in agricoltura e che per il momento appariva molto lontano. La collusione tra agrari e classe politica era oramai operante, anche se la questione agraria oltre ad aspetti sindacali e organizzativi presentava difficoltà tecniche e professionali vere e proprie. Il fallimento delle precedenti distribuzioni di terre ai contadini, dal 1810 al 1870, si era risolta nella costituzione di un latifondo di ritorno nelle mani di chi aveva saputo approfittare delle difficoltà degli assegnatari, acquistandone le quote.

Vi contribuiva la distribuzione stessa della proprietà terriera, che metteva di fronte ad una realtà, cui il bracciantato soggiaceva per atavica acquiescenza, e per mancanza di ogni alternativa.

Si che una magistratura del lavoro di fronte a questo stato di cose non avrebbe trovato, osserva Moscati, « per ora nel campo agricolo grande attività » e ne analizza le cause ricordando appunto la particolare organizzazione della prestazione d'opera in relazione alla distribuzione fondiaria del-

(16) Le sesse perplessità mostra il prefetto sui rapporti collettivi di lavoro a causa della « mancanza di una tradizione e di spirito associativo » in provincia di Salerno. ASS. idem. 226.

la terra in provincia: in mano al caporalato nelle zone a media e grande azienda, a gestione diretta, familiare e di collaborazione tra vicini nelle « partite piccole », che erano prevalenti in assoluto e in percentuali in tutta la provincia. Quelle inferiori ad un ettaro infatti erano 148.552, secondo i dati del catasto(17), 54.622 le medie e grandi insieme, con una occupazione di mano d'opera saltuaria e stagionale, raccolta nelle zone vicine e nella Piana del Sele e di Salerno, dove esse prevalevano, reclutata perfino in Basilicata e Calabria.

Osserva Moscati: « La mano d'opera per i lavori agricoli può distinguersi in due grandi categorie: 1° l'operaio bracciante che viene assunto alla giornata, raramente a settimana; 2° il piccolo proprietario ed il piccolo affittuario che lavorano direttamente il terreno.

La zona dove domina il bracciantato è quella della Piana di Battipaglia, compreso Pontecagnano e la mano d'opera viene reclutata in quei centri e anche nei centri limitrofi di Montecorvino Pugliano, Montecorvino Rovella, Eboli, Albanella etc.

Per l'assunzione di questa mano d'opera non esiste nessuna forma di contratto di obbligazione; sono persone che vanno assoldate o dai così detti caporali, i quali costituiscono dei veri uffici di collocamento della mano d'opera, o dai massari giorno per giorno; alcune volte sono gli operai che vanno ad offrirsi dove sanno che generalmente trovano lavoro.

Nelle zone dove domina la piccola proprietà o il piccolo affitto, il numero dei braccianti è minimo, e in molti posti i coltivatori si prestano scambievolmente l'opera. Diventa quindi completamente un accordo amichevole e non contratto di lavoro, quindi strettamente personale e che non può richiedere l'intervento di una Magistratura del Lavoro... ».

Per quanto riguarda il merito e le prospettive Moscati

(17) Sono in *La Provincia di Salerno ecc.*, pagg. 157 segg.

mette nel conto gli « effetti che potranno portare nei rapporti fra datori di lavoro e lavoratori le nuove organizzazioni sindacali fasciste, che già vanno istituendosi nella nostra Provincia . . . » tuttavia, pur assegnando il merito a queste organizzazioni di tutelare gli interessi delle categorie, Moscatti è dell'opinione che « i rapporti tra lavoratore e imprenditore non raggiungeranno che raramente tale tensione da richiedere l'intervento della Magistratura del Lavoro » (18).

(continua)

Donato Cosimato

da una commissione, composta in base alla Legge 407 del 7 aprile 1921, dal pretore e due membri nominati dal tribunale, che potevano essere anche contadini. La commissione sostituiva a sua volta i comitati arbitrali decretati di volta in volta con D. M.

Per la storia economica della provincia di Salerno

LA SOCIETA' ECONOMICA

(continuazione dei nn. XXXI N.S. genn.-giugno 1987, XXXII N.S. genn.-giugno 1989 e XXXIII N.S. luglio-dicem. 1989).

La ripresa dell'attività della Società Economica nel secondo dopoguerra, se pur ridotta sempre più a soli contributi accademico-culturali, fu un fatto di grande coraggio e attaccamento ad un'istituzione, che aveva già resistito all'ingiuria del tempo e ai mutamenti politico-ideologici in oltre un secolo e mezzo di vita. Ne fu protagonista il comm. avv. Amedeo Moscati, personaggio di spicco nella vita politica e nell'economia agraria della provincia (se ne vedano i meriti nel n. XIV N.S. dic. 1970 de "Il Picentino" a Lui dedicato in occasione della sua scomparsa).

Furono chiamati a raccolta i vecchi Soci, che la guerra aveva disperso un pò dovunque, vennero cooptate nuove forze del mondo della cultura e dell'economia nel tentativo di collaborare alla ricostruzione etica ed economico-sociale della provincia di Salerno. Molti invero si chiesero allora se avesse ancora senso un'istituzione, che risaliva all'età murattiana e quale ascolto avesse avuto nel nuovo corso politico; eppure non mancarono quanti in essa riscoprirono il sentimento della libertà e i valori etico-sociali da porre a fondamento della ricostruzione materiale dei tempi nuovi; conoscere bene i problemi per ben risolverli fu il proposito rinnovato della Società Economica in quegli anni del dopoguerra.

Portavoce ne fu "Il Picentino", che riprendeva il suo cammino dopo la forzata parentesi imposta dagli eventi bellici: ne assunse la direzione lo stesso comm. Amedeo Moscati, eletto intanto presidente della Società, e destinato a rimanervi per acclamazione fino alla morte nel 1970; ben presto gli si associò nella direzione il prof. Leopoldo Cassese, direttore dell'Archivio di Stato di Salerno e personalità di grande rilievo nel mondo della cultura storica

nazionale. I frutti di questa direzione furono notevoli per il credito riscosso dall'opinione pubblica e soprattutto negli ambienti più qualificati dell'economia e della storia economica salernitana.

Fu questo anche il periodo in cui la Società si avvale della collaborazione attiva e solerte del dott. Aurelio Barela, economo-cassiere per molti lustri, ma soprattutto critico stimolatore di iniziative.

L'interessamento per la Società Economica si estende ad ogni ambiente cittadino ed è significativo che tra i soci onorari per decisione unanime si includano di diritto gli Arcivescovi di Salerno e che tra quelli corrispondenti si accolgano sacerdoti di ampie vedute e vasta cultura (piace ricordare il can. Paolo Vocca, il notissimo Don Paolo, e poi i cann. Arturo Carucci e Alfonso Tisi) rinnovando la tradizione risorgimentale, che vide perfino presidenti tra i canonici metropolitani, come Nicola Marone, Giacinto Farina, Giuseppe Paesano, Francesco Napoli, e tra i soci personaggi della cultura come i Fratelli Linguiti o i professori preti del Liceo di Salerno in età borbonica.

La scomparsa di Amedeo Moscati (2 nov. 1970) segnò per così dire la fine di un ciclo di vita della Società Economica; scompariva un personaggio-simbolo di un'epoca che tramontava; ma Amedeo Moscati aveva saputo anche guardare al futuro; lasciò per testamento una borsa di studio, da assegnarsi per concorso, a giovani studiosi della provincia di Salerno che avessero presentato lavori inediti sulle questioni attinenti all'agricoltura e alle industrie affini della provincia. Il figlio prof. Ruggiero, altro illustre e benemerito Socio, ne affidò l'esecuzione testamentaria alla Società Economica, che bandì regolare concorso. Purtroppo, pur dopo che il bando fu rinnovato due volte, non si ebbero concorrenti.

La Società tuttavia gli sopravvisse sull'esempio della sua tenacia e del suo attaccamento. Ne interpretava concretamente il ruolo il dott. Barela, collaboratore validissimo del nuovo presiden-

te, dott. Mario Rocco, assieme con il prof. Venturino Panebianco e la Commissione amministrativa, costretta ad affrontare problemi finanziari, che si riproponevano con rinnovata urgenza. Si continuò nel ciclo di conferenze intrapreso con il presidente Moscati (costante fu il suo interessamento per il porto di Salerno nel momento in cui si trattò di decidere se costruire il nuovo approdo commerciale ad oriente della città oppure ad occidente ampliando e ammodernando l'antico molo Manfredi¹⁾ e convegni su argomenti di economia con particolare riguardo a quella agricola salernitana.

Il socio prof. Antonio Postiglione il 15 gennaio 1971 tenne una relazione, seguita da dibattito, su "La pioppicoltura nel quadro dell'economia agricola e forestale italiana" e nel 1975 il prof. G. Cavallo, quando già il problema della sovrapproduzione cominciò ad affiorare minaccioso sull'economia agricola, tenne una conferenza-dibattito su gli "Aspetti della commercializzazione delle pesche in provincia di Salerno".

Nella seduta del 24 giugno 1979 veniva eletto il nuovo presidente, prof. Luigi Postiglione, docente della Facoltà di Agraria dell'Università di Napoli-Portici e poi preside della stessa²⁾. Si continuava intanto nel dibattito sui problemi tecnici ed economici che riguardavano l'economia salernitana e nel marzo 1980, il 29 marzo, si tenne una tavola rotonda sul *pomodoro da industria* in provincia di Salerno, argomento particolarmente interessante in una provincia ad alta selettività in questa produzione.

Nel convegno affiorò la necessità di riqualificazione soprattutto del "San Marzano" e del "Corbino" (relazione del socio

(1) Si veda "Il Picentino" n.s. marzo 1966.

(2) Per la cronaca, la Commissione Amministrativa risultò composta dal prof. Luigi Postiglione, presidente, prof. Venturino Panebianco, vicepresidente, dott. Michele Cioffi, segretario, rag. Nicola D'Andrea, vice segretario, prof. Giuseppe Murolo tesoriere, avv. Domenico Petroni e prof. Donato Cosimato consiglieri.

Antonio Germino, assessore provinciale all'agricoltura); mentre altri aspetti dell'interessante argomento furono trattati dai soci, prof. Francesco de Stefano, prof. Sergio Porcelli, prof. Luigi Postiglione, dott. Domenico Rago ed avv. Andrea D'Aquino, rispettivamente, gli ultimi due, presidente dell'Unione Agricoltori e degli Industriali Conservieri della provincia di Salerno.

Il terremoto del nov. 1980 ripropose anche per la Società ricostruzione economica della provincia. Il contributo di idee e suggerimenti dato dalla Società fu esaurientemente compendiato nella relazione annuale del presidente Postiglione all'Assemblea dei Soci del 4 nov. 1981. Sulla base di indagini conoscitive fatte per conto dell'Università di Napoli sulle conseguenze del sisma in provincia di Salerno per quanto riguarda l'agricoltura, il presidente, collaboratore di quei lavori, proponeva in primo luogo l'abbandono di ogni meridionalismo di maniera, spesso retorico e compiaciuto, ma altrettanto spesso povero in fase propositiva: suggeriva la realistica valutazione delle zone più colpite in relazione al loro decentramento geografico e pertanto promuovere attività proporzionate all'effettiva suscettività di esse; di favorire sempre più il collegamento della collina alla pianura e creare nuove aggregazioni, istituendo altre comunità montane in quelle zone; evitare infine investimenti esagerati per complessi industriali destinati a creare illusioni tra la popolazione e a restare in pratica cattedrali nel deserto; cosa che puntualmente si verificò se la magistratura di Potenza, ad esempio, nell'aprile 1991 incriminò imprenditori ed operatori lombardi per aver beneficiato di varie decine di miliardi impegnati nella costruzione di enormi quanto inutili capannoni e in

Attualmente (1991) la Commissione Amministrativa è composta dal prof. Luigi Postiglione, presidente, prof. Antonio Cestaro, avv. Domenico Petroni, consiglieri prof. dott. Domenico Salsano, segretario, prof. dott. Giuseppe Murolo economo-cassiere, prof. Donato Cosimato, vice segretario. Manca un consigliere, essendo per statuto in numero di tre, essendo prematuramente scomparso il dott. Filippo Moscati.

attrezzature inutilizzabili per fabbriche che non hanno mai funzionato.

La Società Economica anche in questa occasione adempì al suo obbligo etico-sociale, civile e scientifico, purtroppo senza risultati concreti.

Al passo con i tempi essa rivolse particolare attenzione alla politica comunitaria, non trascurando occasioni, specialmente nelle relazioni del presidente alle assemblee annuali dei Soci, per indicare le linee da seguire da parte degli operatori economici e specialmente degli agricoltori salernitani. Di particolare interesse a tale proposito sono le relazioni del 1982, del 1983, del 1985, riportate poi ne "Il Picentino" di quegli anni, assieme con interessanti studi e risultati di ricerche del prof. Giuseppe Murolo, in particolare sulla vita e le uve da vino campane.

Nel marzo 1984 il socio prof. Pietro Rescigno dell'università "La Sapienza" di Roma tenne un'interessante relazione sulla nuova legge che regola i patti agrari, un argomento seguito con particolare attenzione da un pubblico interessato e consapevole. Né minore successo riscosse la tavola rotonda del 28 nov. 1985 sulla relazione del socio prof. Francesco de Stefano dell'Università di Napoli sullo stato dell'agricoltura nella provincia di Salerno e le possibilità di sviluppo nell'ambito della politica comunitaria della CEE, indicando i problemi da affrontare e le prospettive future. Entrambi i convegni si tennero presso la Camera di Commercio di Salerno.

Interessante e degna di menzione è anche la relazione del presidente all'Assemblea dei Soci del 20 dicembre 1987, nella quale si continuava ad insistere sulla "via meridionale" per il risanamento dell'economia agricola salernitana, facendo appello all'impegno in tal senso degli operatori economici, degli agricoltori, dei sindacati nella prospettiva europea e comunitaria dell'economia meridionale.

"Agricoltura ed inquinamento" fu l'argomento dell'affollato e



qualificato convegno tenutosi nel gennaio 1989 presso l'Università di Salerno-Fisciano, patrocinato dall'Assessorato all'Agricoltura della Regione Campania. La relazione introduttiva di Murolo sulle prospettive dell'agricoltura in relazione all'introduzione di sostanze inquinanti e quelle di Luigi Postiglione sugli aspetti agronomici dell'inquinamento in agricoltura, seguita da quella di Ermegildo Tremblay dell'Università di Napoli sugli aspetti fitosanitari dell'inquinamento, diedero luogo ad interventi qualificati e costruttivi ad alto livello (si veda il "Il Picentino" XXXII N.S. luglio-dic. 1988).

Ancora nel 1989, in collaborazione con l'Ordine degli Agronomi e con l'Associazione Provinciale dei Dottori di Scienze di Salerno e con il Patrocinio del comune di Eboli si tenne nell'aula magna dell'Istituto Tecnico per l'Agricoltura di quella città un convegno sul "Danno ambientale". Vi furono relazioni del Socio prof. Giuseppe Murolo ("Aspetti della valutazione del danno economico") e del prof. Amedeo Postiglione, magistrato di Cassazione e docente universitario sulla "Prevenzione e riparazione del danno ambientale nella normativa, nella giurisprudenza e nella dottrina".

Si riprendeva in tal modo quel tipo di *Conferenze Agrarie* tenute alla fine del secolo scorso dalla Società Economica a carattere ambulante, delle quali abbiamo parlato nel numero precedente. Nello stesso tempo la Società riprendeva la collaborazione con enti ed associazioni, come già aveva fatto nel passato sia con la Cattedra Ambulante di agricoltura, sia con il Consorzio Agrario della Provincia di Salerno, mettendo a disposizione di questi organi la specifica competenza e "Il Picentino", per la diffusione tra gli agricoltori e gli operatori economici in genere del frutto di esperimenti e studi, allora ancora possibili nell'Orto Agrario, che invero era già in procinto di espropriare da parte dell'Amministrazione Provinciale.

Analoga proposta di collaborazione, mettendo ancora una volta a disposizione "Il Picentino", fu avanzata nell'ultima assemblea dei Soci, tenutasi il 6 aprile 1991 in concomitanza con il Convegno sui "Regolamenti della CEE e l'agricoltura della Campania", nel quale, tra l'altro, il presidente Postiglione, relatore, si intrattenne sui provvedimenti comunitari che riguardano il "ritiro dei seminativi dalla produzione" e "l'agricoltura senza additivi chimici".

La volontà di collaborazione in quell'occasione emerse da molte parti, segnatamente dal Consorzio di Bonifica in Riva Destra Sele e dall'Ispettorato Agrario, collaborazione qualificata, che la Società Economica si augura sia estesa ad altri Enti operanti non solo nel campo dell'economia agricola e delle industrie annesse, ma anche di tutte le altre industrie della provincia.

Donato Cosimato



STATUTO

REGOLAMENTO INTERNO DELLA SOCIETA' ECONOMICA
(approvato dall'Assemblea dei soci nella tornata del 24 novembre 1907).

Scopi della Società

Art. 1. La R. Società Economica, in conformità degli Statuti fondamentali contenuti nei r. decreti 26 marzo 1817 e 7 luglio 1859, si propone di studiare tutte *le questioni attinenti all'agricoltura ed alle industrie affini*, nelle diverse loro manifestazioni promuovendo lo sviluppo con premi di incoraggiamento, con pubblicazioni, con mostre e con tutti i mezzi che crederà più efficaci ed opportuni.

Art. 2. Al conseguimento di tali scopi:

a) raccoglie e comunica le notizie relative alla esportazione ed all'importazione, ai traffici, ai mercati nazionali ed esteri, che abbiano speciale rapporto con l'andamento ed il progresso economico e specialmente agrario della Provincia;

b) promuove, sia direttamente, sia da parte degli altri istituti locali, lo studio delle questioni attinenti all'agricoltura locale e all'allevamento del bestiame, e — nei limiti del suo bilancio — isolatamente, o in concorso con altri enti morali, mostre speciali delle industrie agrarie ed affini, curando la compilazione dei programmi relativi;

c) stabilisce premi per gli agricoltori, che abbiano dato prove notevoli di progresso nello speciale ramo a cui si sono dedicati;

d) sussidia con speciali borse di studio quei giovani che intendano seguire studi tecnici specializzati e con indirizzo eminentemente pratico;

e) pubblica il bollettino dei suoi atti e lavori e cura la compilazione di pubblicazione scientifiche e statistiche nell'interesse e nei rapporti speciali della Provincia;

f) stabilisce pubbliche conferenze sopra argomenti conformi alla natura dell'istituto;

g) a mezzo del suo speciale delegato, componente il Consiglio Amministrativo della Cattedra provinciale d'agricoltura, vigila sul progresso generale agrario della Provincia, consigliando alle istituzioni, che hanno il dovere di promuovere tale progresso, i rimedi atti a risvegliare quelle contrade che più sono restie alle innovazioni.

Dei soci

Art. 3. La R. Società Economica si compone di soci onorari, ordinari e corrispondenti, in conformità dell'art. 3 del r. decreto 26 marzo 1817, nominati dal Prefetto della Provincia a norma del comma 3 dell'art. 1 del r. decreto 23 agosto 1863.

Art. 4. La proposta di nomina a socio ordinario è fatta dalla Assemblea dei soci ordinari e la scelta deve cadere sopra una terna di soci corrispondenti votata con schede segrete dall'Assemblea generale di tutti i soci (1).

Art. 5. Il numero dei soci corrispondenti non deve superare i duecento. Essi verranno nominati su proposta della Commissione Amministrativa.

Art. 6. Il numero dei soci onorari è illimitato.

Potranno esservi nominati coloro che siano resi benemeriti delle industrie della Provincia o del Regno e quelli che abbiano acquistato speciali benemeritenze verso la Società. Alla loro nomina procede l'Assemblea dei soci onorari ed ordinari, su proposta fatta dalla Commissione Amministrativa.

Art. 7. In caso di elezione di un socio onorario, il nome del candidato sarà comunicato ai soci negli inviti di convocazione dell'Assemblea.

Art. 8. Alle nomine si procederà con scrutinio segreto e non saranno computati i voti su nomi non compresi tra quelli proposti. Si riterranno nominati coloro, che avranno ottenuto la maggioranza dei suffragi.

Art. 9. I soci ordinari hanno l'obbligo di intervenire alle tornate della Società, così ordinarie come straordinarie.

Tutti i soci ordinari e corrispondenti poi, che per due anni consecutivi mancassero di prender parte ai lavori della Società, senza giustificato motivo, saranno considerati come dimissionari.

(1) Il numero dei Soci Ordinari è di 36.

Assemblee

Art. 10. La società si riunisce in sessione ordinaria due volte all'anno, una in primavera l'altra in autunno.

Art. 11. La Commissione Amministrativa potrà convocare straordinariamente la Società quante volte lo creda opportuno.

Art. 12. Nella ordinaria sessione di primavera la Società provvede all'approvazione del conto consuntivo dell'esercizio compiuto, su relazione della Commissione Amministrativa con votazione segreta.

Art. 13. Nella sessione di autunno la Società provvede alla approvazione del bilancio preventivo per l'esercizio venturo, ed, in caso, alla nomina delle cariche che entreranno in funzione col primo gennaio dell'anno civile successivo.

Art. 14. Il bilancio preventivo dovrà essere comunicato ogni anno alla Deputazione Provinciale.

Funzionamento della Società

Art. 15. La R. Società Economica provvede al suo funzionamento:

- a) con il contributo annuo della Provincia;
- b) con la tassa annua di lire 20 dei soci ordinari e 5 dei corrispondenti o quella che potrà essere fissata dall'Assemblea dei soci.
- c) con i volontari contributi di privati e di Enti morali.

Art. 16. L'Amministrazione è affidata ad una Commissione Amministrativa composta del Presidente, di due soci Ordinari e di un Segretario.

Art. 17. La società avrà ancora un vice Presidente, che sostituirà il Presidente in tutti i casi in cui egli fosse assente od impedito, intervenendo in sua vece alle tornate della Commissione Amministrativa, nonchè un vice Segretario, ed un Economo - Cassiere.

Art. 18. Tutte le cariche sono gratuite.

Art. 19. La durata di esercizio per tutte le cariche è di un triennio.

Art. 20. Tutti saranno nominati dall'assemblea generale dei Soci, ma dovranno esser scelti tra i soci ordinari, fatta eccezione del vice Segretario e dell'Economo - Cassiere.

Art. 21. Si ritiene, in ogni caso, eletto colui che ha riportato la maggioranza assoluta dei voti, ed ove — dopo sperimentata una votazione di

ballottaggio tale maggioranza non ancora si sia determinata — si terrà eletto il Socio più anziano di età.

Art. 22. L'Economo - Cassiere è delegato all'esazione delle entrate e dei pagamenti, dietro mandati firmati dal presidente e dal Segretario, ed a compilare il conto consuntivo della gestione dell'anno compiuto.

Art. 23. La Commissione Amministrativa deve provvedere alla compilazione del bilancio preventivo da presentare all'Assemblea nella sessione autunnale di ogni anno, nonchè curare l'adempimento di tutte le funzioni a lei commesse dalle leggi istitutive e dal presente regolamento, e dare esecuzione alle deliberazioni dell'Assemblea dei soci.

Art. 24. Il segretario curerà la tenuta dell'archivio, controfirmerà tutti gli atti della Società e i mandati di pagamento; compilerà i verbali così della Commissione come dell'Assemblea dei Soci e dirigerà la stampa dei lavori della Società, solo o in concorso con altri soci, che potessero venire per ciò specialmente delegati.

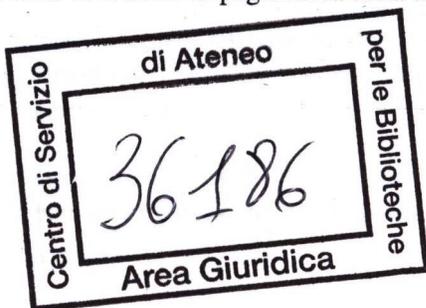
Egli dovrà tenere in ordine la corrispondenza, redigere e far inserire negli atti della Società i cenni biografici dei Soci defunti, e far relazione, nella prima seduta di ogni anno, del lavoro svolto dalla R. Società nell'anno compiuto.

Art. 25. Il Vice Segretario, in caso d'assenza o di impedimento, sostituisce il segretario, ma è sempre tenuto a coadiuvarlo negli atti dell'ufficio della Segreteria.

Disposizioni generali

Art. 26. Chi sostituisce in una delle funzioni temporanee anzidette un socio anzi tempo scaduto, dura in ufficio per il solo periodo di tempo in cui avrebbe dovuto rimanervi il sostituto.

Art. 27. Sarà ritenuto dimissionario, a norma dell'art. 9, il socio che per due anni vien meno al pagamento della tassa annuale.



UNIVERS
S A
BI
VOL. 4